

A poche ore dal coinvolgimento del nome di Affatigato nell'inchiesta sulla strage

Il neofascista bloccato mentre passeggiava in centro

E' stato fermato da agenti francesi - Aveva documenti falsi - Riconosciuto da alcuni testimoni? - Su di lui pende un mandato internazionale di cattura - La polemica della magistratura bolognese sulla fuga di notizie riguardanti il terrorista - Una voce filtrata da Arezzo e confermata dal Viminale

Affatigato: con Tuti tra dinamite e pestaggi

Marco Affatigato, 24 anni, ex studente, ex ordinovista poi passato nelle file del Fronte Nazionale Rivoluzionario di Mario Tuti nei primi mesi del 1974, ha fatto perdere le proprie tracce dopo il 21 dicembre 1978. Quel giorno, la Cassazione confermava la sentenza di condanna a 4 anni di reclusione per ricostituzione del partito fascista inflitti dal Tribunale di Firenze.

Il 30 gennaio 1975, la Procura della Repubblica di Firenze spicca un ordine di cattura nei suoi confronti. Rimane latitante per 22 mesi, fino al 25 settembre 1976 quando gli agenti della questura fiorentina l'arrestano nella sua abitazione.

Affatigato rimane in carcere fino al 26 febbraio 1977. Durante la sua permanenza in cella verrà interrogato dai giudici fiorentini anche per l'assassinio del giudice romano Vittorio Occorsio. Il giudice Vigna lo interroga sui rapporti tra Mario Tuti e quel «Peppino l'imprenditore», al secolo Giuseppe Pugliese, che faceva parte del giro di Pierluigi Concetti, il «comandante militare» di Ordine Nuovo che il 10 luglio 1976 assassinò il giudice Occorsio.

Scarcerato nel febbraio del '77 il fascista fece ritorno a Lucca dai suoi, poi prestò servizio militare a Bologna. Congedato, ritornò a Lucca. Il 21 dicembre 1978 la condanna a 4 anni per ricostituzione del partito fascista divenne definitiva con la sentenza della Cassazione. Informato, Marco Affatigato scomparve dalla circolazione. Ricercato con un ordine di cattura del Tribunale di Pisa per favoreggiamento personale di Mario Tuti, Affatigato è riparato sulla Costa Azzurra, così come aveva fatto il suo amico Mario Tuti. Rifugiatosi a Nizza lo squadrista, secondo quanto avrebbero accertato gli uomini della questura di Lucca, sarebbe più volte rientrato in Italia. Anche sabato 3 agosto, giorno della strage di Bologna?



Marco Affatigato

Indagini tra i fascisti degli attentati ai treni

Vaste azioni della polizia e dei carabinieri in Versilia e a Lucca tra i «camerati» legati a Tuti - Affatigato aiutò il pluriomicida a fuggire - Collegamenti tra i Mar di Fumagalli, gli uomini di Borghese e Avanguardia nazionale

Dal nostro inviato

LUCCA - Indagini a tappeto in Lucchesia e in Versilia. Si controllano i movimenti e gli alibi dei «neri» amici di Marco Affatigato, elemento di primo piano del neofascismo luccchese, protettore di Mario Tuti, ricercato e ora arrestato in Francia nel quadro delle indagini sulla strage alla stazione di Bologna. Sono passati cinque anni da quel 22 aprile 1975 quando il dottor Umberto Catalano, dirigente dell'Antiterrorismo attuale questore di Lucca, irruppe coi suoi uomini nel covo nero di via dei Fossi. I fascisti avevano armi, esplosivo e un piano di attentati da compiere nel corso delle elezioni del 15 giugno 1975.

La pista conduce nuovamente in Lucchesia e in Versilia. Ieri, in questura, a Lucca, c'era grande animazione. Da Roma è da Firenze sono arrivati funzionari e agenti dell'UCIGOS e della DIGOS per collaborare nelle indagini e dare una mano agli inquirenti del capoluogo luccchese. Sono state compiute numerose perquisizioni, si sono ispezionati appartamenti, cucine, e case disabitate. Si sono controllati gli alibi dei vari personaggi implicati nelle richieste sulle trame nere. Soprattutto si indaga per stabilire, in questi ultimi tempi, se Marco Affatigato, dopo la sua scomparsa, ha avuto contatti con i «camerati» luccchese.

Proprio dalla questura di Lucca è partita una segnalazione su Marco Affatigato alla magistratura bolognese. Perché? Semplice sospetto o qualcosa di molto più concreto? Il questore Catalano, attorniato dai suoi collaboratori, ieri mattina, ha risposto con un «no comment».

Ma le prossime 48 ore saranno molto importanti per la prima fase dell'inchiesta, sussurra qualcuno molto vicino agli inquirenti, lasciando intendere che la pista Marco Affatigato è quella sulla quale si sta lavorando a ritmo frenetico.

Cosa dice la legge sul commercio degli esplosivi

ROMA - Come e dove possono procurarsi esplosivi i terroristi? Quali controlli regolano il commercio e il trasporto legale di tallo? Qualche volta, in questa rete di controlli?

Diciamo subito che eludere le leggi in materia di esplosivi è via via meno difficile man mano che il materiale arriva a destinazione, cioè nelle cave, nelle miniere e nei cantieri.

La fabbricazione, la vendita, il trasporto e il deposito di esplosivi è regolata in Italia da una serie di norme che impongono per ciascuna di queste operazioni una licenza particolare, con il nome di una persona responsabile e non di una ditta. La legge si riferisce anche agli elementi solidi e liquidi destinati alla composizione di esplosivi.

Chi fabbrica, tiene in deposito o vende esplosivi di qualsiasi tipo deve avere un registro vidimato dall'autorità di pubblica sicurezza nel quale vengono riportate quotidianamente le operazioni fatte, con tanto di nomi e indirizzi.

Per il trasporto esistono due tipi di licenza: una rilasciata dal prefetto per trasferimenti fino a cinque chili di dinamite e cinquanta detonatori, un'altra rilasciata dal ministero dell'Interno per quantità superiori.

Oltre ad avere la licenza di trasporto esplosivi, è necessario ottenere per il trasferimento effettivo il «nulla osta» della questura. Così si certifica che anche il destinatario ha una licenza di deposito esplosivi, senza la quale il trasferimento non può avvenire.

Gli esperti nel settore sono concordi nel ritenere che fino ai depositi i controlli siano rigorosi. Molto al contrario, invece, è il controllo dell'uso che viene fatto normalmente in cave, miniere, lavori stradali o in galierie, anche se sono sempre richiesti una licenza e un registro per le operazioni giornaliere. Tecnicamente, infatti, è molto difficile distinguere se in una «volata» di mine (come si dice in gergo) sono stati usati 50 o 100 chili di esplosivo.

Misureremo coi fatti

(Dalla prima pagina)

mande inquietanti, inevitabili.

Gli autori della strage non hanno colpito questa o quella parte, ma l'umanità intera e il diritto elementare e sacro alle vite. Ma con questa insistenza a Bologna? Questo luogo di esperienze e di battaglie democratiche di progresso è un ostacolo tale sulla loro via, da doverlo ad ogni costo travolgere? Non sarà travolto. Gli impegni delle persone umane possono vacillare di fronte al convergere di eventi non sempre prevedibili. Ma noi bolognesi un impegno davanti al paese, alle memorie dell'antico, alla Resistenza di Affatigato — gli uccellini dal pollaio. Speriamo che nonostante le fiamme, l'inchiesta possa andare ugualmente in porto. Oltre a questa brutta storia che gira attorno al nome di Affatigato non ci sarebbe altro. Le perizie sono ancora in corso, sia da parte dei medici legali, sia da parte degli esperti balistici i quali, tuttavia, non si sono ancora pronunciati sulla qualità dell'esplosivo impiegato nell'attentato a Bologna.

stabilimento delle condizioni di una vita e di una libertà democratica ordinata. Troppe incertezze e deboli deviazioni hanno turbato le indagini da piazza Fontana ad oggi. Troppe interferenze e coperture sono state consentite. Ora la sincerità del dolore e della condanna si misurano sui fatti ed esclusivamente su di essi, sulla volontà e sulla capacità politica e giudiziaria di fare luce sulle trame eversive e sui delitti che si susseguono in un crescendo inaudito. Non spetta a noi indicare le linee della politica nazionale, ma è certo che è necessaria una prospettiva politica di fermezza e di chiarezza, che raccolga il consenso del popolo. E' certo che coloro che hanno ricorrendo alla possibilità di governo e parlamentari dal popolo, tutti coloro che esercitano funzioni pubbliche, dal popolo verranno giudicati per quello che faranno, con una vigilanza e sensibilità moltiplicate dall'angoscia di questi giorni e dalla gravità estrema del crimine che ci ha costretti a commettere. Ogni cosa compiuta dal popolo, che ha il dovere di non compromettere le doti e gli uomini nati alla storia, nella strage, per soccorrere e salvare: semplici cittadini, personale sanitario, magistrati, dipendenti degli enti locali, ferrovieri, vigili del fuoco, militari, forze dell'ordine, e la moltitudine che è su questa piazza a raccogliere la sfida del terrorismo. Grazie di essere venuti. Assieme non potremo essere sconfitti. Il saluto alle vittime è in questo momento, il più prezioso della Repubblica, una promessa morale di solidarietà e fedeltà alle ragioni del progresso umano ed è fiduciosa in una giustizia che non può fallire perché poggia sull'amore di grandi masse di donne e di uomini. Così noi affermiamo oggi la nostra difficile speranza, e chiediamo a tutti di combattere perché la vita prealga sulla morte, il progresso sulla reazione, la libertà sulla tirannia.

Ma altre domande incalzano. Quali complicità hanno consentito e accompagnato questa azione nefanda? Quando le scopriremo? I ritardi non saranno nuovamente esiziali? No, signor Presidente, il dolore non può farci tacere. Questi corpi straziati chiedono giustizia, senza la quale sarebbe difficile salvare la Repubblica; chiedono pronta identificazione e condanna dei colpevoli di questo e di tutti i delitti che hanno macchiato l'Italia in questi anni; chiedono sconfitta della sovversione, ri-

«Sono vivo per caso e non mi fanno muovere ma in piazza avrei voluto esserci anche io»

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - «Vorrei essere anch'io in Piazza Maggiore vicino a quelle bare, per solidarietà umana, civile, per piangere insieme ai loro figli». Una di quelle bene poetiche parole incise il suo nome Raffaele Mastrolucchi, 25 anni. E' «salvo per miracolo» come dice lui. «Non si piangono solo i parenti, non si pensa solo a se stessi, il nostro cuore è pieno di dolore per tutti quelli che non vedranno più i loro cari». E la madre di Raffaele che parla. Le sue parole sono crude, senza veli. Raffaele crade-

va al buffet della stazione investito in pieno dall'esplosione. Un lastrone di marmo gli è caduto addosso lasciandogli feriti solo la testa. Lo hanno tirato fuori tre suoi compagni di lavoro. «Io urlavo», dice. Ora è qui alla stanza numero 3 del reparto medicina dell'Ospedale Maggiore, ricorda tanti particolari, ma uno soprattutto lo assilla. Nella tasca del suo pantalone hanno trovato una scarpina di una bambina di 7-8 anni. «Forse sarà di quella piccola di Bari che è morta», dice con un nodo alla gola. Arrivano i compagni di lavoro del buffet che s'inchierano. Gli dicono che in città sta arrivando tanta gente per i funerali. «Vorrei esserci anch'io», ripete agli amici «ma non mi fanno scendere nemmeno dal letto». «Andremo noi per te», gli dicono.

Ruggero Sarcina, 28 anni, capostazione di Suzzara (Mantova) stava ritornando da una visita ai genitori a Bari. Doveva riprendere il servizio. Era sul primo marciapiede all'altezza del self service. Ora sta bene, ha solo un ematoma al capo. «Ogni volta

che ci ripenso, davanti ai miei occhi sfilano immagini terribili. Forse bisogna provare per capire. Il ferroviere ha poi una pausa. Sembra pensare le parole e aggiunge: «La prima reazione, istintiva, è quella di dimenticare, ma sarebbe sbagliato. Bisogna invece ricordare, perché c'è da recuperare solidarietà, umanità. Gli spiace di non potere seguire i funerali perché non ha un televisore a portata di mano, ma le dicono che sarà piazzato nella sala d'aspetto del reparto. Poi lei e la cugina vorrebbero parlarvi di tante altre cose. Mi dice che ha una sorella di 96 anni. «E' una famiglia di longevici», aggiunge la cugina come per sottolineare la fortuna o il caso che l'hanno sottratta alla morte.

Nella stanza numero 4 del reparto dermatologia c'è Pietro Pizzitola, 31 anni, di Alcamo, muratore a Milano. Stava recandosi dai familiari in ferie. Ha la schiena e le braccia martoriolate dalle ustioni. Nella carne si sono conficcate tante schegge di vetro che i medici non hanno ancora potuto togliere. Sul suo viso si legge una sofferenza atroce. E' fasciato da uno strato di tre centimetri

di garze, la testa è completamente rasata. E' l'ora di pranzo e un'inserente sta dandogli da mangiare. Chiede dell'acqua che beve con una cannuccia dal bicchiere. I suoi occhi sono puntati verso di me, ma evidentemente guardano oltre. Mi sposto e lui continua a guardare fisso sempre in quel punto, mangiando il bambino. Nonostante tutto trova la forza e la voglia di parlare. Nelle sue parole c'è quasi umiltà per non sapere esprimere tutto quello che prova: «Mi trovo in un mare di guai. E' una cosa fuori dal normale, scusi». La strage, i funerali, tante vittime. «Cosa penso. Sono di quelle cose - dice - che fanno male e non si debbono fare. Un conto è se succede una disgrazia e allora ci si fa una ragione. Se dice era il destino, ma così no».

E' andato in ferrovia subito dopo la liberazione, come manovratore, ha avuto un tremendo infortunio nel quale ha perso una mano e un piede, per questo è passato a fare il guardiasala. «Ora mi capita anche questa, ma in fondo sono stato fortunato perché gli altri sono morti», dice Aldo Sammarchi, 58 anni, che è ricoverato con una spal-

Il micidiale «T4» già usato dai fascisti a Peteano

BOLOGNA - Trinitolololo, o più semplicemente — in sigla «T4». Sono numerosi gli esperti balistici, i quali oggi avanzano l'ipotesi che la strage della stazione di Bologna sia stata provocata da una bomba confezionata con questo esplosivo potentissimo. Delicatissimo ed estremamente difficile da trovare in pratica, il «T4» è in dotazione soltanto alle forze della Nato e, pare, di qualche reparto specializzato delle forze armate italiane.

Perché qualcuno propende, in attesa della perizia balistica, per l'ipotesi del «T4»? Soprattutto per questa ragione: una bomba confezionata con «T4» sarebbe stata poco pesante e tale, comunque da provocare un disastro di queste dimensioni. Resta però, il fatto che questo esplosivo è difficile da trattare. E' sensibilissimo alle alte temperature e, come si è detto, è difficile da reperire. Se fosse «T4», dunque, diventavano inevitabili due altre ipotesi: chi ha confezionato la bomba di Bologna è un artificiere espertissimo, un vero perito, e — inoltre — ha avuto la possibilità di «pescare» l'esplosivo in qualche santabarbara della Nato o di un reparto specializzato militare italiano.

in quella occasione, rimasero uccisi tre carabinieri e ferito un ufficiale dell'Arma. L'esplosivo tragico della strage di Peteano è, dunque, gentilmente anche la storia dell'esplosivo «T4» usato quella volta hanno rappresentato una delle storie più eucpe e inquietanti degli ultimi undici anni. Si ricorderà che, in seguito a forzature e attraverso costruzione di indizi falsi, furono incriminati sei innocenti, assolti in due anni dai processi. Furono, poi, gli inquirenti incriminati a loro volta per il deplacabile dell'inchiesta — a essere assolti al termine di altri due processi.

La vicenda così (come vuole la storia di questi undici anni) è rimasta nel mistero. Attualmente è in corso una nuova inchiesta a carico del fascista trentino Mario Cicutini (uno degli autori del tentato dirottamento di un aereo a Ronchi dei Legionari) il nome di Carlo Cicutini era già corso fin dall'inizio delle indagini, ma gli inquirenti, capeggiati dal generale Minarelli, esclusero subito la cosiddetta «pista nera» per imboccare una improponibile «pista rossa» e approdare, infine, sull'incidente, a una svolta che condusse a incriminare i sei innocenti.

All'esplosivo «T4», dunque, è legata una tragedia ancora tutta da chiarire, ma che si intreccia, «cosmologicamente», con una delle strategie della tensione e, anche, nelle oscure attività dei cosiddetti «corpi separati dello Stato».

Small box containing contact information for Alfredo Bacchini, Claudio Petruccioli, and Antonio Zollo, including their addresses and phone numbers.

Small box containing the name Raffaele Capitani.